

«Migranti, modello accoglienza patto con le comunità locali»



Carmen Incisivo

Il segreto di una buona accoglienza è il «patto con le comunità». È questo l'ingrediente speciale della ricetta che il consorzio La Rada applica ormai da anni, cercando di dare una mano ad alleggerire il peso dell'emergenza immigrazione sui piccoli Comuni della provincia salernitana e non solo. Piccoli nuclei, possibilmente familiari, che vengono inseriti in contesti che so-

no stati adeguatamente preparati al nuovo arrivo. Accorgimenti e strategie che la presidente Elena Silvestri, insieme ai suoi collaboratori, formatori ed educatori, ha fatto diventare spontanea e genuina ritualità a servizio dei richiedenti asilo. Un modello ormai consolidato che sarà replicato in altri centri Sprar di nuova istituzione nel Salernitano dopo l'approvazione del Ministero dell'Interno.

Carmen Inosivo

Il segreto di una buona accoglienza è il "patto con le comunità". È questo l'ingrediente speciale della ricetta che il consorzio La Rada applica ormai da anni, cercando di dare una mano ad alleggerire il peso dell'emergenza immigrazione sui piccoli Comuni della provincia salernitana e non solo. Piccoli nuclei, possibilmente familiari, che vengono inseriti in contesti che sono stati adeguatamente preparati al nuovo arrivo. Accorgimenti e strategie che la presidente Elena Silvestri, insieme ai suoi collaboratori, formatori ed educatori, ha fatto diventare spontanea e genuina ritualità a servizio dei richiedenti asilo. Un modello ormai consolidato che sarà replicato in altri centri Sprar di nuova istituzione nel Salernitano dopo l'approvazione del Ministero dell'Interno.

In quali Comuni porterete questo modello?

«Attualmente abbiamo ottenuto approvazione e finanziamento per allargare la rete dei centri di seconda accoglienza ad Ottati, Piaggine, Torre Orsaia e Fisciano. Ne siamo molto felici perché è una conferma per un modello su cui abbiamo investito molto in termini di aspettative e programmazione. In verità stiamo ragionando anche con altre amministrazioni comunali in riferimento alle altre finestre previste dal Ministero e dall'Anci. Vedremo di portare a casa anche questi risultati, diffondere l'accoglienza la rende sostenibile».

Che cosa significa fare buona accoglienza?

«Significa creare per i beneficiari accolti, i presupporti e le condizioni che garantiscano non solo l'accoglienza e tutela ma anche l'acquisizione di crescita. Hanno voglia e bisogno di sapere e saper fare, il tempo speso in comunità deve restituire qualcosa che queste persone possano spendere al di fuori. Il centro d'accoglienza non deve essere un parcheggio, dobbiamo ricordarci i migranti hanno dignità e nutrono speranze per il futuro».

Quali sono i punti di partenza per portare a casa un'esperienza di successo?

«Si comincia sempre dalle comunità locali e da chi le amministra: l'alleanza con il territorio e le associazioni ed istituzioni che lo abitano è fondamentale. Bisogna accogliere in modo diffuso: piccoli gruppi mai superiori alle 20 unità per polo abitativo. Abbiamo sperimentato questo modello nel centro di co-housing di Ogliastra ed abbiamo avuto ragione. Per esempio, a Fisciano accoglieremo 41 persone ma saranno distribuite su quattro diverse strutture e frazioni. In questo modo non si creano meccanismi di invasività e l'integrazione è reale. Non serve



Conforto
A sinistra, pranzo comunitario dei migranti in uno dei centri gestiti da «La Rada»; sopra, il gruppo delle volontarie

sopra le 80 persone: 14 a Ottati, 14 a Piaggine, 12 a Torre Orsaia e 41 a Fisciano. Come ho detto, stiamo tentando di allargare ancora ma non tutti sono pronti».

Le è capitato di dover abbandonare un progetto?
«Certo. Ci sono comunità sulle quali ci siamo dovuti fermare perché in fase di progettazione e confronto sono emerse criticità che non avrebbero permesso un inserimento sereno. Quando ci troviamo in questa condizione lasciamo perdere. Riproviamo dopo qualche mese, a volte il seme ha bisogno di germinare. L'importante è non forzare mai nessuno e soprattutto sapere di avere alleati pronti a costruire insieme a noi».

Quante persone lavorano con lei?
«In questo momento sono circa una trentina le unità impiegate sui progetti d'accoglienza ma credo che con le nuove progettualità dovremo moltiplicare. Questa è un'occasione anche per noi, creiamo occupazione e formiamo costantemente le persone che lavorano con noi».

Quali sono le difficoltà più frequenti?
«Quando si pensa all'accoglienza, si è portati a pensare che avere a che fare con persone così diverse da noi sia difficile. Io dico che la più grossa difficoltà, invece, sono create da chi diffonde e promuove un'ideologia che combatte l'accoglienza. C'è un'emergenza umanitaria incredibile, dobbiamo fare la nostra parte. Mi spaventa la bolla mediatica che continua a minacciare una serena gestione di questa faccenda, così come sono preoccupata per tutte le speculazioni politiche che non conoscono sosta».

L'intervista

«Serve un patto con le comunità locali i migranti protagonisti dello sviluppo»

Silvestri, presidente «La Rada»: accoglienza possibile, ecco i nostri progetti



creare i ghetti, non hanno mai fatto bene a nessuno. E poi lavorando continuamente sulla formazione e l'aggiornamento degli operatori sociali impegnati: non ci si può improvvisare in questo lavoro perché non servono guardiani, peggio, mandriani ma professionisti in grado di ascoltare, orientare, guidare, assicurare le tutele, attivare i servizi territoriali. In questo quadro la mediazione culturale è per noi basilare non solo come interpretariato ma come



metodologia che crea ponti».

Che cosa convince le persone ad aprirsi all'altro?

«Quando c'è occasione di far riflettere le persone, capiscono che l'accoglienza è anche un'occasione di sviluppo. L'accoglienza genera la circolarità di nuove economie sul territorio: materiale come la soddisfazione dei bisogni primari degli ospiti, l'attivazione di nuovi servizi anche a disposizione della comunità autoctona come sportelli di ascolto e laboratori; occasioni di lavoro per i giovani; ed imminente perché genera scambio culturale, confronto, contrasto allo spopolamento e quindi sostenibilità dei servizi di base ai cittadini quali ad esempio la scuola. Ci sono territori completamente ripopolati dove abbiamo riempito le scuole, è il motivo per cui inizialmente puntammo sui piccoli centri del Cilento».

Quali nuovi progetti avete in cantiere?

«Complessivamente siamo poco



L'impegno
Daremo ospitalità ad altre 80 persone tra Cilento e Valle dell'Irno